

L'INTERVISTA DACIA MARAINI

Scrittrice

«La mia Sicilia che odia la mediocrità»

Dacia Maraini ha appena pubblicato «Bagheria» (Rizzoli, 168 pagine, 20.000 lire), e di questo libro che segna il ritorno in Sicilia della scrittrice abbiamo parlato in questa intervista.

VINCENZO VASILE

ROMA. Esce «Bagheria» di Dacia Maraini, ed è subito un caso. Perché non è un romanzo, ma un testo complesso, autobiografia di una infanzia, ritratto di una famiglia blasonata, ricerca su luoghi e tempi remoti.

perdonabile. Paradossalmente la Sicilia che oggi si trova in coda alla cultura italiana, è stata all'avanguardia. Sempre. O quasi.

In questa rimozione collettiva c'è anche la mafia. La mafia che - si legge in «Bagheria» - le veniva raccontata da piccola, per scartarci ed allucinarci, dalla «parca buona», la fantasma innocenza di villa Valguarnera.

Come mai questo ritorno in Sicilia?

Sinceramente, non so proprio perché. Gli itinerari interiori sono sempre così difficili da ricostruire. Già con «Marianna Ucrìa» s'era come rotto il ghiaccio. Perché è vero che tra me e la Sicilia della mia infanzia avevo messo come un lastrone di ghiaccio.

Non avrà pesato in questa sua scelta anche la presenza sempre più drammatica, sempre più tragica della Sicilia nella coscienza nazionale?

No, è stato solo un caso, una coincidenza, una curiosa coincidenza.

Nel libro questa sua distanza dalla Sicilia vien fatta risalire al suo percorso letterario, al sentimento di «vergogna» per l'appartenenza a quella blasonata famiglia materna, gli Alliana, che, lei scrive, è una di quelle «famiglie aride, ipocrite rapaci, responsabili di gran parte del mali dell'isola».

E' vero, c'è un grande nodo non risolto tra la cultura nazionale e quella siciliana. Scontiamo un errore di omissione, come dire, una trascuratezza im-



Qui accanto, i «Mostri» della villa Palagonia; sotto, la scrittrice Dacia Maraini

dramma. Che ne pensa?

A quei tempi ero la ragazzina del gruppo e mi accaddo a questa linea di disprezzo del melodramma, però adesso l'ho recuperato completamente, sono un'apassionata, mi piace moltissimo, amo molto Bellini, Puccini, Verdi, i grandi nostri musicisti.

Una delle pagine più fascinate di «Bagheria» è quella che riguarda quel circolo di giovani intellettuali palermitani amanti di Mozart e Wagner, sprezzatori del melodramma. Sono indicati solo con i nomi, ma un addetto ai lavori alcuni li riconosce, Gioacchino Lanza Tomasi, Francesco Orlando, Francesco Agnello...

Molti sono andati avanti, come Gioacchino Lanza che ha fatto della musica la sua professionalità. Era un gruppo molto legato alla musica, Giuseppe Cugane ha lasciato la professione per fare l'agricoltore.

Polenziali allora con Sciascia e anche se non mi piace polemizzare con i morti, contesterei anche adesso un uomo geniale come lui, che pure ho amato ed ammirato moltissimo come scrittore. Ma commetteva anche errori. Del resto, fece un errore gravissimo, come attaccare i giudici dell'antimafia. Ciò non diminuisce la mia stima: erano errori generosi. Perché ci sono errori meschini ed errori generosi, e quelli di Sciascia erano di questo secondo tipo, anche nei ri-



guardi delle donne. Però io ritenevo e considero ancora adesso un errore la sua concezione del mondo femminile siciliano. Basti leggere i giornali. Ninetta Rina, una specie di appendice del capo, assolutamente insistente che addirittura continua a ripetere: «è un uomo buono». Altro che marciante... E quel Pino Marchese, il «corleonese» pentito, che ha raccontato che, se voleva ammazzare il padre di lei, perché «separato» dalla moglie: è una cosa aberrante, non se n'è parlato abbastanza. La mafia, che fa quello che fa, che va al di là di qualsiasi legge, èppure sottoposta a leggi di comportamento tali che fanno capire

la mostruosità di questo gruppo criminale, che contrariamente agli altri gruppi si sottopongono alla regola della fedeltà al matrimonio, la verginità, gli sposi non divorziati, cose grottesche. Questo per rispondere a Sciascia e a quelli che la pensano come lui: la tradizione siciliana è profondamente basata sul virilismo e sulla violenza.

alle radici, al avvertire nel suo libro una impegnativa ricerca sulla musicalità della frase, sui ritmi della prosa... Ho cercato di mettere insieme due esperienze finora separate per me, l'esperienza dello scrivere poesia e dello scrivere in prosa. Ad un certo punto della mia vita queste due esperienze sono diventate una cosa sola, ed ho sperimentato una particolare attenzione ai ritmi intesi, alle scansioni della prosa che in qualche modo si avvicina alla poesia, alla sua musicalità.

Lei sta scrivendo un nuovo romanzo, so che non le vuole parlare, ma ricomparirà la Sicilia anche in questo libro? No, non ci sarà la Sicilia. Lei ha detto che «si può fare poco in Sicilia», che è «terra di eccelsi»... No, non mi sembra di aver detto questo. Semmai dico che non esiste la mediocrità in Sicilia, o il male terrore o il bene sublime, perché effettivamente i siciliani sono violenti, corrotti, crudeli, brutali e dall'altra parte ci sono persone meravigliose, dei santi, un rapporto di pazienza, di costruzione della propria vita all'interno di questo orrore, che ce ne vuole. Un tipo come Libero Grassi, non lo conoscevo, ma era sicuramente un uomo straordinario, ha avuto un coraggio che è da pochi, un coraggio che durava giorno per giorno, un coraggio da eroe di guerra.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Una telecamera ha rovinato De Michelis

Molti anni fa, quando la televisione aveva un solo canale e noi molte più speranze, mi successe di partecipare a un dibattito: non erano neanche allora tempi facili. Un dirigente della Tv di Stato spiegava le difficoltà dell'impatto col pubblico di questo mezzo curioso e poco più che sperimentale.

parte di Tremelloni. Cioè tutti sembravano; in quel tempo di pervicace ingenuità, trovare difficile accettare che l'attualità non avesse bisogno di attori, ma potesse venir raccontata neorealisticamente col protagonisti presi veramente dalla vita. La cosa fece ridere l'uditore, ricordo, me compreso.

a ritenere un programma di buon giornalismo, ho seguito il lungo servizio sul capo camorrista Luigi Giuliano commentato da monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. Luigi Giuliano un personaggio reale, tragicamente vero, recitava un monologo in difesa di se stesso, interpretava da grande attore del teatro popolare, un protagonista di straordinaria incisività.

quella diffidenza che mi colpisce da spettatore nel guardare le immagini dei protagonisti della cronaca. Quando appare De Michelis, per esempio, penso: recita la parte del transfuga delle balere, che finge di soffrire per non poter fare più il samba col trenino nelle feste di bordo della «Eugenia».

Madonna «Il cinema? È come il sesso, bisognerebbe farlo tanto e non parlarne mai con nessuno». Joanne Woodward

L'ARTICOLO

La Lega riorganizzi la destra, il Pds la sinistra

UMBERTO RANIERI

La Lega sembra orientarsi all'abbandono deitoni e delle posizioni che furono del movimento nella sua fase originaria (secessionismo, rivolta fiscale, ecc.). Non solo. Essa sembra mirare a un inserimento attivo nella crisi politica con una iniziativa duttile sui temi della riforma elettorale e un tentativo di accordo con le altre opposizioni. Basta ciò per concludere che l'evoluzione «democratica» della politica della Lega sia un fatto compiuto e che tale formazione possa essere inserita organicamente tra gli interlocutori di una positiva soluzione della crisi politica? Dubito che la risposta a tali interrogativi possa essere semplicemente affermativa. E non tanto per la ragione elementare che non vi sono ancora elementi certi in grado di assicurare che non ci troviamo dinanzi a una sostanziale «doppiezza».

Non mi pare che questo sia, nell'attuale situazione, l'intendimento della Lega che alterna infatti apparenti aperture a dichiarazioni francamente velleitarie tipo la proposta di un governo che colli i pregiudizialmente all'opposizione la Dc e il Psi. In realtà essa è interessata a scatenare anche diversi da una posizione di evoluzione della crisi politica: non è da escludere quello di elezioni anticipate con la vecchia legge elettorale (magari dopo i referendum). Un esito che sarebbe devastante. Ma ciò che conta è in realtà una valutazione lucida di quel che significa l'evoluzione della Lega da movimento ribellistico a forza politica nazionale. Io non ritengo che una tale evoluzione, naturalmente da auspicarsi e sostenuta, si realizzi sulla base di un «partito» della Lega sul terreno di rapporti politici e di alleanze con la sinistra. Ho ritenuto questo un errore della politica del Pri di La Malfa. La Lega ha una sola possibilità per liberarsi dalle tare di origine di un puro ribellismo secessionista: diventare la formazione che interpreta da destra la spinta alla fuoriuscita dall'equilibrio politico di centrosinistra su cui si è retto, tra contraddizioni, il paese in questi decenni: una forza politicamente spendibile perché non più svuotata da una Dc ormai confinata entro limiti elettorali delimitati.

LA FRASE



Madonna «Il cinema? È come il sesso, bisognerebbe farlo tanto e non parlarne mai con nessuno». Joanne Woodward

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demario
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscrit. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.